

Saggio sul Teatro totale in 4 parti di Alfio Petrini

IV parte: Credere per vedere.

Il drammaturgo appartiene alla specie umana dei sognatori, dei visionari, dei pazzi luminosi, che si sono lasciati il mondo alle spalle per la incapacità di stargli dietro. Non è una persona al singolare, ma al plurale. Lotta per scoprire il dio che si è rifugiato dentro di lui. Insegue il pulsare delle angosce e degli orrori, coltivando qualche larvata speranza. Progetta e realizza *viaggi* senza paura di naufragare, sapendo di dover compiere il primo passo con l'impressione di muoverlo nel vuoto e di vedere nei meandri dell'esperienza il materializzarsi dell'invisibile come conferma della sua pazzia luminosa.

Il drammaturgo sa di dover credere per vedere e non di vedere per credere. Per questo si distingue dal gruppo umano dei tanti. Questi hanno bisogno del paraurti del tempo per vedere e quindi per credere. Pensano e sentono in negativo, non coltivano sogni e non seminano utopie. Percepiscono il disagio perenne e fanno soltanto profezie di sventura. Per questo non sono in grado d'immaginare e, quindi, di accettare tutto ciò che è nuovo e sconosciuto. Impreparati come sono, impazzirebbero senza quel paraurti, mentre il nostro poeta impazzirebbe se non lo facesse a pezzi prima di compiere i suoi attrabversamenti, portando con sé tre consapevolezze effimere: il primo passo è quello che conta; il naufrago e la marea sono un'unica cosa; la rotta è un continuo divenire che va continuamente verificato.

Il drammaturgo è un individuo plurale e indivisibile. Possiede una integrità che lo tiene lontano dalle mode e che lo salva dall'entrare in odore di santità. L'integrità dell'uomo totale che può sognare, progettare l'impossibile e dargli concretezza nei labirinti di senso. L'integrità dell'uomo che è diventato un individuo e dell'individuo che pone l'integrità e l'unicità a fondamento della sua condizione e delle sue facoltà.

Altro che stages di drammaturgia!

Ci vorrebbero corsi permanenti di libertà, d'integrità, di conoscenza di sé. Una formazione che metta in preventivo la pratica dell'*alleggerimento*, ecco il progetto per la università del futuro. Per preparare i futuri sognatori, gli uomini visionari, i pensatori indipendenti, bisogna *alleggerirli*. Bisogna aiutarli ad eliminare vecchie strutture, stratificazioni d'ignoranza, concetti arrugginiti, idee obsolete, preconcetti, falsi sentimenti, paure immaginarie, identificazioni

con la superficie. Bisogna aiutarli ad evitare paludi ideologiche, grammatiche della metafisica, orizzonti materialistici e neopositivistici.

Nell'atto della creazione l'artista lo scrittore si libera dei legami di egoità, scopre l'illusione di agire, d'investigare, senza pretendere di risolvere la *contesa* e di vincere. Un'illusione che non ha alcuna valenza morale o ideologica e che lo fa sentire su un piano di eccezionalità umana, nel preciso momento in cui attraversa le cose con lo stupore che non muore mai e pone la condizione del *partito preso* alla base del valore etico universale. Quando questo valore si determina, genera nuove indeterminazioni. Quando fa previsioni, insinua l'imprevedibile. Quando propone il disvelamento, coglie il misterioso e l'inatteso.

L'opera cosa offre all'autore? La sete e la sorgente, dice Luigi Allegri. E l'autore cosa affida all'opera? Il vuoto.

Questo il suo credo.

Credo che esista l'impurezza della lingua, come esiste l'imperfezione del mondo. Il mondo è un impasto di cielo e di terra, con buoni o cattivi odori. Da questo mondo non posso sfuggire. In questo mondo, in cui è impossibile abbandonare il trivium o eludere il meticcio, come posso sottrarmi al genere che si pone al di fuori dei generi in quanto li comprende (potenzialmente) tutti? Credo in tutte le drammaturgie, nelle creazioni artistiche fondate sulle miscele linguistiche eterogenee, nell'intreccio tra dato cognitivo e dato percettivo, tra spettacolo dal vivo e nuove arti visive, nella letteratura di Cervantes, Fuentes e Kundera, nell'arte intermediale e sinestetica, ma anche nella insufficiente brutalità dei cinque sensi. Credo nell'impegno sul versante dell'immaginazione e della memoria., nei sogni, nei progetti, nel rapporto interumano, in tutto quello in cui è difficile credere perché è invisibile, indicibile e impalpabile. Credo nella forma come grandezza dell'opera. Credo che non bisogna credere alle virtù miracolose dell'inconscio, come ha fatto Breton. Credo di essere, come Leiris, un chimico, piuttosto che un alchimista del verbo. Credo, con Levinas che parla di Leiris, di dover "afferrare il pensiero nel momento privilegiato in cui si trasforma in qualcos'altro da sé", sotto le cancellature (biffures) e nelle biforcazioni (bifurs). Credo, come Trimarco che parla di Leiris e di Levinas, nel "pensiero che va al di là delle categorie classiche della rappresentazione e dell'identità" e radico il mio lavoro di drammaturgo nei fatti di linguaggio che tratto "come lapsus, come inceppi e dimenticanze che fanno affiorare (e nascondono) altri materiali e altre emozioni: cancellature che spingono a leggere altre parole, piste sbiadite che conducono verso sentieri imprevisi"; ma , mentre credo nell'intrattenimento di biffures-bifurs, escludo che da esso scaturiscano pensieri nuovi, come aveva detto Marcel Duchamp a proposito

del ready made, e trovo ogni volta una conferma. Dopo il viaggio e il naufragio resta solo il vuoto del testo. Dopo l'ebbrezza degli errori e degli orrori ritrovati, le accensioni muoiono, e delle bifurs rimane solo il ricordo.. Credo che il miglior modo per procedere verso il futuro della creazione della polis sia quello di considerare il teatro mimetico, il teatro futurista, il teatro pirandelliano e il teatro totale parti costitutive di un patrimonio nazionale condiviso e di lavorare, tutti insieme, all'istituzione de La Casa delle Drammaturgie, di tutte le drammaturgie esistenti, in attesa che arrivi l'università del futuro. Chi insegna a scrivere? Dove s'impara a progettare e a realizzare un'architettura linguistica? E' frutto esclusivo dell'ispirazione o delle facoltà donate da dio?

Alfio Petrini